

Testimonianza di Luigi Curi rilasciata a Valle Angelo il 25/01/1995 presso l' Istituto Storico della Resistenza in Liguria
Trascritta nel mese di Marzo 2019 da Francesco Caorsi e Luca Fiorito (ILSREC)

D: La nascita, la sua famiglia, i suoi rapporti con la politica, il suo ambiente di formazione sempre prima della guerra, gli studi e se ha svolto attività pubbliche durante il fascismo, se ci sono state persone che hanno esercitato su di lei un'influenza politica, e se ha fatto il servizio militare e la guerra.

R: Dunque, sono Curi Luigi, nato a Genova il 12/1/1924... prima della guerra, come tutti, da Balilla ad avanguardista, ho fatto anche tre giorni di prigionia perché avevo abbandonato il moschetto, ero già un po' ribelle... e, il 25 luglio, questo me lo ricordo molto bene, è caduto il fascismo, e dopo l' 8 settembre. L'8 settembre è stato l' inizio, che viaggiavamo, io e qualche amico, in due treni, eravamo sfollati chi a Rapallo e chi a Chiavari, andavamo a cercare delle armi a cercare qualcosa, perché avevamo trovato, mi ricorderò sempre, una pistola e una bomba di quelle che non servono a niente, da Balilla...dunque, non ho fatto il militare però perché ero in aviazione, radiotelegrafista in aviazione, e lì si andava un anno dopo...

D: Ma è stato chiamato oppure no?

R: Sì, mi hanno chiamato, mi hanno chiamato quando c'è stato...mi hanno chiamato, e qui ho un episodio che mi è rimasto impresso, sono andato su che c'era un certo capitano Plini, dei fascisti, quando su, sopra al Doria dove si trovava, e mi voleva arruolare. Io, ingenuamente, ho avuto la fortuna che ho trovato un uomo onesto, e dico: "Be, se mi mettono in divisa o altro, appena che posso me ne vado!". A questo punto, lui mi ha detto: "Sei entrato da quella porta, esci da quella porta e corri via!". Testuali parole, questa è la verità, un certo capitano Plini...e dopo, con alcuni amici, abbiamo cominciato ad organizzarci, pian pianino, eravamo tutti amici dall' infanzia, con un certo Gaggero, Galli, che purtroppo non c'è più, Tartarini, Mario Galli, il professor Moretti, anche se eravamo ancora tutti studenti, logicamente...

D: Lei frequentava l'università in quel momento?

R: No, non frequentavo l'università, tutti gli altri erano universitari, ma io non frequentavo l'università...

D: E i suoi studi quali sono stati?

R: Io ho fatto terza ragioneria e basta, mi sono fermato lì, praticamente quarta ragioneria...

D: Ma lavorava già in quell'epoca?

R: No, non lavoravo, non lavoravo... e, tramite Calvi che era su a Manin, quello che è rimasto ferito malamente anche, ci siamo organizzati. C'era la Gala, e abbiamo iniziato in città a cercare armi, perché il problema era quello. Abbiamo fatto l'azione alla prefettura, dove purtroppo è rimasto ferito questo Calvi Angelo per prendere un mitra a un fascista. Abbiamo dovuto portarlo su a Manin che l'aveva preso una pallottola da parte a parte, il sangue tutto, lo abbiamo portato da sua madre e abbiamo telefonato, mi ricordo, al dottor Capurro, che era docente universitario. È venuto a visitarlo e abbiamo cercato di tenerlo in casa e aiutarlo... in piazza Alimonda avevamo un nostro deposito di armi, e lì è un episodio strano, perché avevamo preso in affitto questo appartamento. È successo che alle undici e mezza di un giorno non identificato entriamo e troviamo il padrone di casa, il quale a un certo punto dice: "Ho chiamato il commissario perché qui la cucina è chiusa" e noi avevamo le armi lì dentro. Le chiavi c'erano, però c'era Elio Tartarini, e gli dico: "Elio, aspettami, vengo subito!" e lui, poverino, "ritorno, stai tranquillo che ritorno". Sono andato di corsa perché abitavo in via Brera, da via XX Settembre, e sono andato su e mi sono messo, avevamo dei documenti in ordine, abbastanza, mi sono messo la tuta, la pistola e due valigie, e una stelletta, e sono andato a prendere... intanto ho telefonato agli amici che hanno fatto una copertura, e arrivo a questo appartamento, e come arrivo abbiamo aperto, e dico: "Guardi, noi siamo partigiani, se ha bisogno telefoni al commissario che ha trovato la chiave" e allora abbiamo portato via tutto, questo è

successo verso le undici – mezzogiorno. Abbiamo dimenticato nella stufa i caricatori e altre cose, allora alla sera con Mario Galli, che era tenente dei bersaglieri e Sartori, che non è più ormai ed era sottotenente dei bersaglieri ed era ancora in divisa a casa, alla sera dopo il coprifuoco, con i mitra e con tutto, vestiti con i gladi, siamo andati a recuperare quello che dovevamo recuperare, perché è un peccato avere un fucile adatto senza... Altro episodio interessante è quando abbiamo trattato la resa di questo maggiore tedesco, in piazza della Vittoria di fronte alla questura. Un contatto che è avvenuto tramite la sorella di Elio Tartarini. Un'amica che conosceva il maggiore che voleva sapere quale era il modo per avere un contatto, e il contatto è avvenuto. Abbiamo rischiato però è andata bene, era il 23, e durante l'insurrezione del 24 si sono presentati all'Albergo dei Poveri dove avevamo il comando, le armi le avevamo già trasportate all'orto botanico, le nostre armi e lì si sono presentati, e sono servite a darle a tanti insurrezionali, armi e tante cose. Infatti Machiavelli e altri quando sono venuti e avevamo su questi 900 tedeschi, sono quelli che dopo sfilano per Genova, quel gruppo grosso che strappavano i biglietti da mille, che noi abbiamo lasciato tutto intatto, e dopo è successo che noi avevamo il fazzoletto azzurro, però eravamo autonomi, questo abbiamo sempre tenuto a dirlo perché non abbiamo mai voluto soldi. Tanto è vero che la macchina fotografica è servita per andare a prendere e c'è stato un servizio di informazione, delle fotografie per vedere dove erano le mine del porto di Genova, e ce la siamo giocata...noi abbiamo avuto il nostro morto, purtroppo, a Manin...

D: Ma tornando un po' indietro, volevo sapere la sua famiglia di che origine era, erano cioè operai?

R: Mio padre era un artigiano, aveva il negozio dal ponte di Carignano e l'ultimo bombardamento è andato perso. Mio padre ha fatto la guerra 1915 – 1918. Non è mai stato iscritto al fascio, e praticamente si è fatto tutti i quattro anni di guerra. La mamma era casalinga, mio fratello, viceversa, a sedici anni, è andato giù ed è venuto su con la quinta armata, vestito da americano però era civile, diciamo così, aveva passato le linee che aveva sedici anni ed è tornato che ne aveva diciannove...

D: Prima della guerra lei ha avuto una qualche impostazione politica, c'è stato qualcuno che ha influito su di lei in questo senso?

R: No, direi di no, soltanto che volevamo che finissero questi soprusi, e il fascismo. Ma senza avere nessuna influenza politica di nessun genere. Soltanto la democrazia, ecco, noi volevamo...via le tessere, via tutto, ma purtroppo non è successo, perché ci sono dieci tessere che comandano, questa è la verità, purtroppo, è una delusione completa...

D: In famiglia o a scuola di politica se ne parlava molto poco?

R: Molto poco, molto poco...il nonno, mi ricordo, che aveva ottant'anni, lui era monarchico, era sordo come una campana, leggeva tutto il giorno il giornale, ed era monarchico insomma...mi ricordo che diceva sempre "Mi raccomando!..."

D: Monarchico ma comunque ostile al fascismo?

R: No, non era ostile... io avevo contatti con altri amici, anzi, c'era l'ammiraglio Tubino, e ricordo che era un perseguitato, era un ammiraglio di squadra...ecco, se vogliamo dire di politica, io ero un ragazzino, e andava nel negozio di mio padre questo ammiraglio Tubino, che si è buttato giù da via Mylius, in Carignano, perché era perseguitato dai fascisti...so, che mia madre, ecco, mi raccontava, io sono del 1924, che nel 1922 lei ha perso un bambino perché ha visto prendere delle persone, picchiarle, nel 1922, 1923, i fascisti e via di seguito, si è spaventata e ha perso il primo figlio, questo me lo ricordo...

D: Comunque voi operavate sempre in città?

R: Sì, noi abbiamo sempre operato in città, avevamo contatti...a, ecco, poi la cosa importante, abbiamo fatto due cose abbastanza importanti: avevamo la radiotrasmittente, che è quella che è stata la prima che ha detto che Genova è libera. L'avevamo a Castelletto, in tre pezzi, con due studenti di Ingegneria, Paolo Palmieri e Maello, che l'hanno costruita loro. Erano tre pezzi grossi, è servita a trasmettere che Genova era libera. In precedenza, abbiamo avuto la fortuna, quando c'erano le carte d'identità militari, di avere trovato un soldatino al comando che ci ha dato un timbro regolare con il capitano Regazzi, che l'abbiamo da qualche parte. Allora Mario Galli è stato